

CONCORSI. PIETRO ICHINO FA IL PUNTO SULLA MODALITÀ DI ACCESSO ALLA CARRIERA UNIVERSITARIA, UN PROBLEMA ITALIANO IRRISOLTO

Le procedure di assunzione all'interno delle università devono essere libere

■ Parla dei concorsi per docenti universitari, Pietro Ichino, professore di Diritto del lavoro all'Università degli Studi di Milano e direttore del master europeo in scienze del lavoro della stessa Università, per dire a chiare lettere come, «in realtà, molti di questi concorsi non sono degni di essere chiamati con questo nome». Anzi. Spesso infatti «la cosiddetta "comunità accademica" si incarica di far sì che si presentino solo i candidati destinati a vincere». E ancora: «Talvolta i candidati sono effettivamente i più meritevoli; altre volte, purtroppo, proprio no». «Ma ciò che conta - continua Ichino - è che la selezione viene fatta altrove, non certo all'interno del concorso».

Quello tratteggiato da Ichino è un problema cronico nel sistema universitario italiano, un problema ben conosciuto fuori e dentro gli atenei, una questione a cui una seria e adeguata riforma dell'università dovrebbe mettere mano affinché ad essere premiati siano, finalmente, davvero i più meritevoli e non coloro con maggiori appoggi o conoscenze.

La domanda nasce spontanea: si può conciliare un sistema centrale di certificazione dell'idoneità dei professori (per evitare i rischi di "localismo") con un processo di liberalizzazione, anche in materia di recluta-

mento, di cui la nostra università ha evidentemente bisogno? «Sì - secondo Ichino - in una prima fase transitoria si può anche pensare a una sorta di "accreditamento" mediante procedura concorsuale centrale, con possibilità poi per i singoli atenei e facoltà di chiamare chi vogliono tra gli idonei e nessun diritto per questi ultimi a essere chiamati».

In sostanza, «si tratterebbe di un ritorno al sistema che è stato in vigore dalla metà degli anni '70 alla fine degli anni '80». «Occorrerebbe però stabilire che la commissione giudicatrice è sciolta automaticamente se non provvede entro tre mesi dalla costituzione; che nessun professore può essere eletto per due volte di fila nella commissione; che si tiene una tornata di concorsi ogni due anni per gli idonei di prima fascia e ad anni alterni per quelli di seconda fascia. Ma quel che conta è che venga abolito il valore legale della laurea e che le facoltà prive di studenti vengano chiuse per davvero».

Recentemente, il premio Nobel per l'economia nel 1999, Robert Mundell, ha parlato su *Repubblica* della necessità di una "parziale privatizzazione" del nostro sistema universitario. È una proposta differente da quella appena tratteggiata? E Ichino condivide questa posizione?

Come influirebbe sulla carriera dei docenti universitari una tale prospettiva? «È la stessa proposta - spiega Ichino - che ho avanzato anche sul *Corriere della Sera* e che Roberto Perotti ha sostenuto su *Il Sole 24*

Ore: abolito il valore legale della laurea, lo Stato smetta di finanziare direttamente gli atenei e invece dia a ogni diciottenne l'80% del costo standard per l'iscrizione a una facoltà universitaria liberamente scelta, a suo rischio. A quel punto potremmo lasciare altrettanto libera ogni facoltà di assumere

il personale docente e amministrativo secondo le procedure che essa preferisce: se sceglierà male, gli studenti andranno altrove ed essa dovrà chiudere».

A detta di Ichino, questa proposta potrebbe essere l'unica che, nel tempo, porterebbe al verificarsi di veri concorsi, pensati per trovare personale adatto e specializzato a seconda delle reali esigenze degli atenei. Insomma, ci si potrebbe trovare di fronte ad un *corpus doctentium* competente e assunto esclusivamente secondo categorie di merito. ■

Lo Stato dia l'80% del costo per l'iscrizione allo studente

Glossario/2

■ ■ ■ ■ ■
 La normativa attuale, introdotta dal ministro Moratti, prevede una certificazione di idoneità scientifica a livello nazionale e una chiamata dell'idoneo con valutazione comparativa locale. Tale normativa, che è andata a sostituire la precedente pratica dei concorsi interamente gestiti a livello locale, non è però ancora entrata in vigore. Potrebbe essere una soluzione complessiva che concilia parità nella certificazione e autonomia degli atenei in materia di reclutamento. ■

